

Rassegna del 01/05/2015

NESSUNA SEZIONE

30/04/2015	Eco di Biella	25	<u>Artigianato biellese: la crisi continua</u>	...	1
30/04/2015	Eco di Biella	27	<u>Costruzioni in calo</u>	...	3
01/05/2015	Stampa Asti	48	<u>Sempre più anziani diventano poveri</u>	...	4

1
L'INDAGINE CNA BIELLA/ LA RICERCA SU UN CAMPIONE DI 120 IMPRESE ASSOCIATE

ARTIGIANATO BIELLESE: LA CRISI CONTINUA

BUROCRAZIA E TASSE I PRINCIPALI PROBLEMI. OLTRE IL 75% DELLE AZIENDE PREVEDE DI NON ASSUMERE, NONOSTANTE IL JOBS ACT

Artigiani e piccoli imprenditori esasperati dalla burocrazia, sempre più schiacciati dalle tasse con previsione di fatturato in calo e senza prospettive: è il risultato dell'indagine, presentata martedì scorso, effettuata da Cna Biella su un campione di 120 imprese artigiane e Pmi associate del Biellese. L'indagine ha interessato tutte le più importanti categorie, nelle quali i dati sono stati sostanzialmente equivalenti tranne il settore edile, l'installazione impianti e l'autotrasporto, dove i dati relativi al fatturato del secondo semestre 2014 sul primo, sono ancora più negativi, così come la previsione per il primo semestre del 2015.

I risultati. Ad aprire consuntivi e previsioni delle imprese Cna è soprattutto il dato sul fatturato. Durante il secondo semestre 2014, il 42,68% delle imprese ha visto ridursi il proprio fatturato, mentre il 46,34% lo ha dichiarato stabile e solamente il 10,98% ha rilevato un aumento. Sul fronte previsionale (primo semestre 2015), un preoccupante 41,67% di imprese ritiene che il fatturato diminuirà ulteriormente, mentre il 42,86% si aspetta un fatturato stabile, e solo il 7,14% un aumento. In merito al personale, nonostante i nuovi adempimenti governativi (Jobs Act), ben il 75,61% delle imprese ha dichiarato che non effettuerà aumenti e addirittura il 19,51% prevede diminuzioni. «Attraverso il nostro ufficio paghe, che ogni mese elabora oltre mille cedolini paga - spiega il direttore di Cna Biella, Luca Guzzo -, abbiamo ulteriormente indagato questo importan-

te aspetto, mettendo a confronto le assunzioni e le dimissioni dei primi 3 mesi del 2014 con quelli del 2015 delle nostre imprese assistite». Il risultato? «Nei primi 3 mesi del 2015 - risponde Guzzo - si è rilevato un aumento del 12,50% delle assunzioni (136 nel 2015 contro le 119 nel 2014), con una percentuale ancora maggiore se si prendono in esame le assunzioni a tempo indeterminato, aumentate del 35% (40 nel 2015 contro 26 nel 2014). In diminuzione del 77,78% invece le cessazioni (27 nel 2015 contro le 48 nel 2014)». Insomma, a prima vista, si sarebbe in presenza di un benefico primo effetto delle agevolazioni previste dal Jobs Act. «Questa lettura - dice ancora il direttore di Cna Biella - stride se paragonata alle risposte del questionario sottoposto alle imprese. Probabilmente è da ritenere fondato il ragionamento fatto da più parti che le agevolazioni contributive per le trasformazioni da tempo determinato a indeterminato, compreso le nuove assunzioni che sono da ritenersi sicuramente positive, stanno portando un effetto temporaneo di aumento dell'occupabilità dovuto al fatto che le imprese stanno stabilizzando personale precario di cui avevano ed hanno evidentemente bisogno, ma a medio-lungo periodo non hanno sicuramente intenzione di incrementare ulteriormente un'occupazione che comunque negli anni, anche se di poco è calata».

Problemi. Su quali siano i problemi principali che determinano gli effetti negativi sul lavoro, gli artigiani e le Pmi hanno da tempo

le idee chiare: al primo posto (33,33%) è riportata l'elevata tassazione, cui segue la riduzione degli ordini da parte di clienti fidelizzati (12,57%), una inarrestabile insolvenza dei clienti (12,02%) e un buon 18,03% di

clima di generale sfiducia. Anche la burocrazia però gioca un ruolo determinante: per il 28,67% degli intervistati la semplificazione dovrebbe essere affrontata in maniera prioritaria per sostenere la ripresa, ma l'intervento principale è ancora sempre quello della riduzione delle tasse: il 46% ha dichiarato prioritari gli interventi di riduzione per dare ossigeno alle imprese ed energia alla ripresa. Un dato che potrebbe sorprendere è quello relativo al credito. Solo il 5,46% afferma di avere problemi con le banche, ma sappiamo bene che è da interpretare. Sono crollati gli investimenti e di conseguenza è crollato anche il numero delle richieste di accesso a finanziamenti e i pochi che riescono a farlo si affidano alle Cooperative e ai Consorzi Fidi che ne rende meno complicato e oneroso l'accesso.

Analisi. «Ad oggi - conclude il presidente di Cna Biella, Claudio Capellaro Siletti, a fronte dei risultati dell'indagine -, lo stato di salute delle micro e piccole e medie imprese dell'artigianato biellese e non solo, è ancora quello di un malato che non ha ancora arrestato il proprio stato febbrile. Le cure, che principalmente si è autosomministrato, non hanno ancora sconfitto la malattia. Insomma, ad oggi, la ripresa non è ancora arrivata e la crisi c'è, c'è ancora».

● G.O.





IMPRESE DI SETTORE SALDO 2014 NEGATIVO

Nel 2014, il saldo delle imprese artigiane biellesi è stato ancora negativo. Il numero delle imprese Artigiane registrate è infatti sceso ancora rispetto al 2013 del 2,11%, arrivando a 5.645. Dal 2008 questo dato è sceso di bel 13,27 punti percentuali, mentre il dato totale delle imprese Biellesi è sceso solo del 6,47%; a livello Regionale invece la diminuzione è stata del 4,79% e per l'intera nazione il dato di questi 6 anni di crisi è stato solo dell'1,03%. Delle 5.645 imprese artigiane registrate alla fine dello scorso anno, 2.567 di esse sono imprese di costruzioni (45%) e 1.347 sono attività manifatturiere (24%).



Sopra, da sinistra, Claudio Capellaro Siletti e Luca Guzzo

La scheda

41,67%

È la percentuale del campione di imprese dell'indagine Cna Biella che prevede il proprio fatturato in diminuzione nel primo semestre 2015.

75,61%

È la percentuale di imprese che prevede di non operare assunzioni nel corso del primo semestre.

33,33%

È la percentuale di imprese artigiane che denuncia l'elevata tassazione come il principale problema. Il 12,57% segnala quale problema la riduzione degli ordini di clienti fidelizzati.



COSTRUZIONI IN CALO

La situazione delle costruzioni nel nostro Paese, valutata su base annua, rimane decisamente peggiore rispetto all'Europa: negli ultimi 12 mesi (marzo 2014-febbraio 2015) la produzione del settore in Italia è calata del 5,8% rispetto ai 12 mesi precedenti. Nello stesso periodo, invece, l'Europa mostra un aumento dell'1,6% e nell'Eurozona l'attività delle imprese edili è stabile, con un incremento dello 0,4%. Il trend di uno dei settori fondamentali per l'economia italiana è rilevato da Confartigianato che lo ha messo a confronto con l'andamento negli altri Paesi europei. In particolare, tra marzo 2014 e febbraio 2015, è la Spagna a manifestare la maggiore crescita della produzione delle costruzioni: + 14,7%, in forte recupero dopo il dimezzamento della produzione registrato tra il 2006 e il 2012. In ripresa anche le aziende edili del Regno Unito con un aumento del 4,3%, seguite da quelle tedesche che registrano una crescita dello 0,4%. Francia in controtendenza con una diminuzione del 4,7%. «Per garantire un futuro solido all'intera filiera delle costruzioni – spiega Massimo Foscale Direttore Confartigianato Biella – dobbiamo partire dalla rigenerazione sostenibile delle città e dei territori, da quelle piccole e medie opere infrastrutturali che, oltre a migliorare la qualità della vita dei cittadini, sono fondamentali per il rilancio del settore e dell'economia. L'avvio in tempi rapidi di questi cantieri garantisce un effetto moltiplicatore sull'occupazione, ma per farlo è necessaria una modifica del patto di stabilità interno, che va reso più flessibile per consentire l'utilizzo dei fondi disponibili nelle casse comunali per investimenti. Solo così potremo farcela».



Sempre più anziani diventano poveri

I pensionati dell'Anap-Confartigianato, riuniti a Roma nell'assemblea quadriennale per eleggere le cariche e gli organi dell'associazione, hanno approvato un Ordine del giorno nel quale denunciano il perdurare di una situazione di grande disagio degli anziani, una parte consistente dei quali è scivolata nelle fasce di vera povertà, e chiedono al Governo di operare sul piano fiscale, sociale e dei servizi per garantire il benessere dei cittadini e sostenere i redditi delle classi più deboli della popolazione.

Nell'ordine del giorno si è rilevato come i pensionati abbiano subito una pesante diminuzione del potere di acquisto dei loro trattamenti, non solo a causa dell'inadeguato sistema di adeguamento al costo della vita, ma anche a causa dell'aumento dei costi posti a carico dei cittadini per le cure sanitarie, i servizi sociali e assistenziali, le tassazioni locali per la casa e sui redditi.

I pensionati hanno sempre fatto e vogliono ancora fare la propria parte e possono dare un valido contributo per uscire dalla difficile situazione economica in cui ci troviamo. Non possono, però, essere considerati una parte marginale e passiva e, men che meno, possono essere ignorati, come fa il Piano Nazionale di Riforma contenuto nel Documento di Economia e Finanza varato dal Governo, che non pone attenzione alcuna alle problematiche di questa parte assai consistente della popolazione.

LUIGI POGGI

PRESIDENTE ANAP DI ASTI E NEL NUOVO
DIRETTIVO NAZIONALE

